

L'ex ministro plurinquisito della Sanità doveva rientrare in servizio: ma il rettore ha detto no

De Lorenzo sospeso dall'Università

L'ex ministro della Sanità, il plurinquisito Francesco De Lorenzo, è stato sospeso dall'incarico di ordinario di Chimica biologica nella facoltà di Medicina. La decisione è del rettore Tessitore. L'ex deputato liberale, doveva rientrare in servizio ieri, ma aveva chiesto l'asspettativa per motivi di famiglia. La sospensione è temporanea in attesa che la magistratura chiarisca la sua posizione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Per i giudici di Napoli l'ex ministro della Sanità è un elemento «socialmente pericoloso», reo di aver «promosso ed organizzato un'associazione per delinquere». Ma lui, Francesco De Lorenzo, si sente un perseguitato, «anche ora che non faccio più politica».

Ieri doveva rientrare ufficialmente in servizio, l'ex deputato liberale, ma il rettore dell'università Federico II di Napoli, Fulvio Tessitore, lo ha sospeso dall'incarico di professore ordinario presso la cattedra di Chimica biologica della facoltà di Medicina. «Ho deciso sulla base dei dati obiettivi e delle inchieste in corso sull'operato di De Lorenzo - ha spiegato il professor Tessitore - Voglio precisare che la sospensione è temporanea in attesa che la magistratura chiarisca le vicende in cui è coinvolto l'ex ministro».

Motivi di famiglia

«Nei giorni scorsi «Sua Sanità» aveva fatto domanda per ottenere altri sei mesi di aspettativa per le «gravi condizioni di salute» della vecchia madre. La richiesta, però, venne «congelata» perché contestata da gran parte dei docenti. E' stata la prima volta che in un consiglio di facoltà si è discusso di vicende giudiziarie. «Se, per ipotesi, mi fossi trovato in una situazione del genere sarei stato io a chiedere di essere sospeso», affermò dieci giorni fa il rettore al termine della riunione fissata per esaminare la richiesta di De Lorenzo. In quell'occasione molti professori suggerirono la sospensione cautelativa dell'ex ministro.

Insomma, De Lorenzo non potrà riprendere le lezioni all'Università e, di conseguenza, non correrà alcun rischio di contestazioni da parte degli studenti, dopo gli insulti ricevuti ad ogni sua apparizione in pubblico.

Il senato accademico, nella prossima riunione dovrà verificare la possibilità di adottare analoghi provvedimenti nei confronti di altri docenti coinvolti nella Tangen-

tri nomi sono quelli del repubblicano Giuseppe Galasso (Lettere Moderne), Raffaele Capunzo (Giurisprudenza), entrambi finiti nell'indagine sui mondiali di calcio, e di Raffaele Perrone Capano (Giurisprudenza), liberale, arrestato due volte per la vicenda dell'appalto del servizio di raccolta della nettezza urbana.

L'ex ministro Francesco De Lorenzo è coinvolto in quattro inchieste: «malasanità», «terremoto», «parcheggi» e «voto di scambio». La più importante delle indagini è sicuramente quella sulle tangenti sui farmaci. Le accuse sono contenute nel dossier di ben ottocento pagine con cui, lo scorso mese di luglio, i quattro pm D'Avino, Zeuli, Fragiasso e Miller chiesero alla Camera dei Deputati l'autorizzazione all'arresto per «Sua Sanità». In quella occasione, due voti salvarono l'ex onorevole dall'essere il primo parlamentare in attività della Prima Repubblica a finire in carcere. In trentacinque capi d'imputazione vengono ipotizzati nei confronti di Francesco De Lorenzo, deputato per due legislature consecutive, i reati di corruzione, concorso in false fatturazioni, violazioni della legge sul finanziamento pubblico ai partiti ed associazione per delinquere. Secondo le testimonianze rese da venticinque persone, tra cui il suo segretario Giovanni Marone e il responsabile del servizio farmaceutico nazionale del ministero della Sanità, Duilio Poggolini, l'ex ministro avrebbe intascato tra il '90 e il '92, tangenti per un totale di sei miliardi di lire.

Ritroviamo poi il nome gettonatissimo di Francesco De Lorenzo nel filone «terremoto», dove è imputato di concussione: avrebbe preso tangenti dagli imprenditori edili. E, ancora, nell'indagine sui pezzetti: 50 milioni da un industriale per ostacolare la società «Partenopark».

Voto di scambio

Infine, l'ex ministro è accusato di corruzione dai giudici della procura circondariale Vincenzo Piscitelli e Francesco Menditto, che indagano sul cosiddetto voto di scambio. Da quattro giorni non più onorevole («ormai ho chiuso con la politica»), De Lorenzo passerà sicuramente alla storia di Mani Pulite per aver inquinato le prove nel famoso pentolone in cui fece a pezzettini chili e chili di documenti temendo gli sviluppi dell'inchiesta. fine testo

E da ieri a Venezia De Michellis è professore di chimica

L'ex ministro degli Esteri e plurinquisito Gianni De Michellis è tornato da ieri mattina ad essere professore di chimica associato alla Facoltà di Scienze dell'Università di Venezia. L'ex parlamentare socialista, indagato in più inchieste su appalti e tangenti, si è presentato al preside della Facoltà Gianantonio Mazzocchin, per prendere ufficialmente servizio dopo aver lasciato il suo incarico di deputato. De Michellis, infatti, era professore associato a Ca' Foscari, pur non avendo mai insegnato in questa sede, dai primi anni '70 e da allora si era avvalso dell'aspettativa per motivi parlamentari. «De Michellis ha spiegato Mazzocchin - ha dato la propria disponibilità a cominciare l'attività di insegnante all'Università, possibilmente con impiego part-time».

Per il momento il neo-professore è stato inquadrato nell'insegnamento di «complementi di chimica inorganica», una disciplina dei primi anni del corso di laurea in chimica industriale. Spetterà comunque agli organi accademici, e il consiglio di corso di laurea prima, e il consiglio di facoltà poi, decidere la migliore utilizzazione didattica dell'ex ministro. Le lezioni del corso termineranno a fine maggio e quindi non è escluso che De Michellis possa cominciare ad insegnare solo dall'anno prossimo. Il suo stipendio mensile netto sarà sui tre milioni di lire.

Disperato voleva vendere il proprio corpo a pezzi per i trapianti. Dopo l'articolo, l'Unità bombardata di telefonate solidali: raccolti già 33 milioni



Cristiano Laruffa/Agf

La bontà corre sul cavo

«Sono cassintegrato ma lo aiuterò»

Si era ridotto a cercare di vendere un rene, per ripagare i debiti contratti a causa di una malattia della moglie. X.Y.; il signore milanese di cui vi avevamo raccontato la storia la settimana scorsa, non avrà bisogno di automutilarsi: grazie alla potenza della televisione e alla generosità della gente, stanno arrivando i 50 milioni che gli servono. Più di 200 persone hanno risposto all'appello lanciato dalla trasmissione di Raitre *Dove sono i Pirenei?*

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Se fosse passati ieri pomeriggio per la segreteria di redazione dell'Unità, sareste stati testimoni di un fatto straordinario. Avreste sentito il telefono squillare senza sosta, avreste visto Barbara, Romano e Loretta - i segretari - sull'orlo del collasso. Una gigantesca, imprevedibile e commovente ondata di bontà si stava abbattendo sul giornale, con grande beneficio per il morale di tutti e con grande sconquasso per le nostre strutture. Da tutta Italia, da Como a Bagnara Calabra, stavano chiamando per offrire un contributo al signor X.Y., il tecnico di cui la scorsa settimana vi avevamo raccontato l'amara storia, e che era finito sulla prima pagina del nostro giornale perché aveva rischiato di essere comprato a pezzetti da una clinica privata di Roma: X.Y. aveva deciso di vendere un rene perché oberato dai de-

biti, e qualcuno aveva deciso di approfittare della sua disperazione per acquistare a prezzo stracciato anche una comea, da trapiantare clandestinamente negli occhi di un facoltoso cliente. Spaventato dall'offerta della clinica, X.Y. si era rivolto a noi chiedendoci un consiglio: «Alla comea non avevo pensato...» ci aveva confessato sotto choc, aggiungendo però «Io quei debiti li devo proprio pagare... forse dovrò accettare». E siccome gli onesti hanno la zucca dura, avevamo fatto fatica a convincerlo dell'esistenza di una terza via - oltre al suicidio e alla vendita di organi: ovvero della possibilità di ricercare quell'aiuto che gli era stato negato dalle banche. Venerdì scorso, finalmente, X.Y. era crollato sotto il peso delle nostre insistenze, e accantonata la sua nitrosia (dovuta soprattutto al fatto che la sua fami-

glia, ed in primis la moglie malata, era all'oscuro dei suoi problemi finanziari) aveva accettato di parlare del suo caso nel corso della trasmissione di Raitre *Dove sono i Pirenei?*

Ieri all'ora di pranzo, dunque, il dramma di questo signore - padre di due figlie - è entrato nelle case di molti italiani. Con risultati incredibili, a dimostrazione della potenza del mezzo televisivo: la gente, anche la più povera e la più sfortunata, ha telefonato alla segreteria di redazione dell'Unità (trasformata per l'occasione in un centro di raccolta) per offrire un aiuto concreto. A raccontare il contenuto delle chiamate si corre il rischio di cadere nella retorica...ma forse è un rischio che val la pena di correre, visto che la solidarietà e la bontà non sembrano essere le qualità distintive di questo scorcio di secolo. Hanno telefonato alcune anziane signore, chiedendo «Potete aspettare che mi arrivi la pensione?». Hanno chiamato diversi operai in cassintegrato, preoccupati che il loro contributo non fosse troppo piccolo: «Ma c'è qualcun altro che ha dato poco come me?». Si è fatto avanti uno studente di Lecce, con le sue quindicimila lire forse originariamente destinate ad una pizza con gli amici. Ha chiamato una signora di Livorno, che ha offerto 100.000 lire e si è messa a piangere per la commozione.

Un'altra signora ci ha spiegato che voleva aiutare X.Y. «perché mio marito è un trapiantato». Alle otto di ieri sera il telefono della segreteria di redazione stava ancora trillando senza pietà. La gente protestava «perché è tutto il pomeriggio che tento di chiamare, e trovo sempre occupato», e intanto la cifra destinata ad X.Y. cresceva, a piccoli e grandi passi. Voglio dare cinquemila lire, voglio dare cinquemantomila, voglio dare un milione...

In questo caos telefonico, X.Y. stava in piedi con gli occhi sbarrati: non si sa se più commosso o più incredulo. Lui, che aveva già deciso di mettere la testa sulle rotule del metrò - per fare avere un indennizzo alla famiglia - o di mettere la sua vita in mano ai trafficanti di organi, non riusciva a capacitarsi di tanta solidarietà. «Ma io voglio restituire tutto, con calma ndarò quei soldi a chi ora me li presta...non pensavo che la gente fosse così generosa». Alle otto e qualche minuto, la segreteria di redazione ha dovuto chiudere, con 210 telefonate e più di 33 milioni all'attivo. Molti, dunque, avranno provato a chiamare senza risposta. A chi ci legge, dunque, diciamo che i soldi vanno versati su un conto corrente intestato a «Banca Popolare di Milano, Dove sono i Pirenei? Agenzia 378, conto corrente 4730 CAB 01797 ABI 5584».

Mani pulite, sbarca l'ultimo puntuale latitante

S'è costituito il presidente della MM, scappato nel '92: oggi processo

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Alla vigilia del suo processo, Aldo Moro, uno degli ultimi latitanti dell'inchiesta «Mani pulite» è rientrato in Italia e si è costituito. Socialdemocratico, ex vicepresidente della Metropolitana milanese, aveva deciso di mollare gli onnaggi nel settembre del 1992, quando la mannaia della magistratura aveva fatto saltare molte teste per il valzer delle corruzioni della MM. È accusato di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, per circa un miliardo di tangenti riscosse per conto dei psdi e provenienti da quello che, in tutti gli anni 80, fu il pozzo di San Patrizio dei tangentisti milanesi, il cantiere del metrò cittadino. Oggi dovrebbe apparire davanti ai giudici per l'udienza preliminare dal maxi-processo che vede schierati 109 imputati, con Bettino Craxi in testa alla classifica. Parte così un'altra maratona giudiziaria, destinata ad occupare per parecchi mesi l'aula bunker di via Uccelli di Nemi e che inizia proprio mentre si conclude il processo Cusani.

Silva/Ansa

cordare il rientro? «Assolutamente no - ha risposto Balzano Prota - Non c'è stata nessuna trattativa. Il ritorno è stato una scelta di vita, così come era stata una scelta di vita la fuga. Comunque Moro è malato e per questo è stato ricoverato nel centro clinico di San Vittore, dove sicuramente le sue condizioni di salute saranno certificate dai medici. Per ora non abbiamo presentato nessuna istanza di misure detentive alternative al carcere e siamo a disposizione della procura».

Aldo Moro, interrogato dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti, ha ammesso parte delle accuse che gli vengono mosse dalla procura. In particolare ha riconosciuto di aver ricevuto finanziamenti dal defunto presidente della metropolitana, Antonio Natali, socialista e dal vice-presidente Luigi Mynno Camevale, il cassiere dell'ex psi. Sulle cifre però i conti non tornano: Moro dice che dalle sue mani sono passati circa 350 milioni, un terzo di quelli che gli vengono

contestati. Erano destinati al Movimento di unità socialista (Uds), da lui rappresentato a Milano. I fatti si svolsero tra il 1989 e il 1991, nel periodo in cui parecchi parlamentari socialdemocratici passarono - al psi. Tra questi c'è anche Renato Massari, un inquisito della prima ora, che è cognato di Moro. L'ex latitante ha detto di aver speso quei soldi per finanziare l'Uds, ma ha negato di aver avuto rapporti diretti con gli imprenditori. I quattrini gli arrivavano dai collettori ufficiali del psi e del pci, che gli giravano la sua quota.

Con la resa di Moro manca all'appello solo un latitante dell'inchiesta «Mani pulite», Gianfranco Troielli, ex agente generale dell'Inps. Si tratta di personaggio di ben altro calibro nell'organigramma della mazzetta, uno dei cardinali della finanza nera che faceva capo al psi. Aveva fatto perdere le proprie tracce nell'autunno del 1992, prima ancora che venisse emesso un mandato di cattura nei suoi con-

fronti. Sulla carta era accusato di fatti marginali, ma nel corso del processo Cusani è emerso che proprio lui era il cervello di uno dei più elaborati sistemi internazionali di riciclaggio dei quattrini neri destinati al Garofano.

Oggi l'agenda di Palazzo di giustizia è fitta di impegni. Oltre all'avvio del processo per la Metropolitana milanese, partirà la quattro giorni finale del processo Cusani, con la requisitoria del pm Antonio Di Pietro. Nell'aula è stato installato un maxischermo sul quale appariranno diagrammi e grafici che illustreranno il percorso della mazzetta Enimont e i personaggi chiave che hanno deposto al processo. Sempre per oggi si attendono decisioni su Marcello Dell'Utri e gli altri dirigenti Fininvest per i quali la procura milanese aveva chiesto l'arresto, poco prima delle elezioni. Il gp aveva bocciato la richiesta, ma la procura aveva fatto ricorso: oggi il verdetto.



L'ex vicepresidente del metrò, Moro, a destra della foto

Silva/Ansa